L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p.2/3710): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3500 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: TORINO, VIA ROMA 80, Centralino tel. autom. 57.78 - Telex 21.122

Direzione: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, Via Roma 80, tel. 57.78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790.121 Roma: Lungo N. Spinelli 5, telef. 866.477 Genova, via 12 ottobre 186/r, tel. 595-632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 500 ogni mm. altezza-colonna (posizioni di date prestabilite aumento 30%) - Finanziari, Legali L. 700 il mm. - Necrologi L. 500, partecipazioni al lutto L. 650 per parola - Echi Cronaca e Spettacoli L. 1200 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25% - Copie arretrate: prezzo doppio - Estero (spedizione aereo Posta Prioritaria con asterisco): *Argentina pes. 18; Austria sc. 3,10; *Belgio fr. 6; *Canada cents 30; *Congo fr. 10; *Danimarca kr. 1,10; *Egitto pias. 6; *Eritrea cents 40; *Finlandia mmk. 0,60; Francia n. fr. 0,50; Germania D. M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran rls. 18; *Israele ils. 70; Iugoslavia dinari 55; *Libano p. l. 60; *Libia pias. 4; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 1,10; *Olanda cents 50; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia so. 1,10; *Svezia kr. 0,90; Svizzera frs. 0,45; *Tunisia mill. 60; *Turchia l.t. 1,50; *U.S.A. cents 35

La decisione di Segni dopo una giornata politica tesa ed inquieta

Moro lancia l'incarico per governo di centro-sinistra

La convocazione al Quirinale alle 19,45 di ieri, mentre a Roma si svolgono agitate manifestazioni comuniste, missine e dei seguaci di Pacciardi - Dopo due ore di colloquio con il Capo dello Stato, Moro dichiara: «Intendo formare, su basi di chiarezza e solidarietà, un governo con dc, psi, psdi e pri» Conferma la validità del programma precedente, ma aggiunge: bisogna approfondire alcune parti per evitare equivoci - Il nuovo ministero, conclude, dovrà prima di tutto «impedire la disoccupazione» - Il Presidente comunica: sue le più importanti ferite a Segni

Compito difficile

Roma, 3 luglio.

L'incarico conferito all'on. Moro è giunto quanto mai tempestivo, in un momento in cui pareva che la tensione avesse raggiunto un livello insostenibile. Nella giornata di oggi, a Roma, poteva aversi l'impressione che l'inquietudine da cui sono stati presi taluni ambienti politici stesse trasformandosi in una irrequietezza dilagante nelle piazze.

A San Giovanni, in un grande comizio verso la fine del pomeriggio, Togliatti proclamava che la caduta del governo di centro-sinistra doveva finalmente aprire la strada al fronte popolare, sotto la guida dei comunisti. Nello stesso momento, la polizia era impegnata in forze nei dintorni di piazza Venezia da dove alla questura, risultava che avrebbero dovuto muovere in corteo i missini di Roma.

Rapide automobili, frattanto, correvano da piazza di Spagna e via Condotti, seminando migliaia di volantini azzurri con la scritta: «*Basta con Moro!*» Sul verso era la firma del movimento per la nuova repubblica organizzato dall'on. Pacciardi. Non c'era, naturalmente, quella «*psicosi da colpo di Stato*», né quella «*atmosfera prerivoluzionaria*» di cui hanno parlato recentemente alcuni giornali tedeschi, ora tradotti da qualcuno francese (il *Figaro* l'altro giorno ha scritto che gli ufficiali di Marina e d'Aviazione al concerto hanno premuto sul governo per costringerlo alle dimissioni), ma il clima era comunque poco gradevole, nell'incertezza e nell'attesa.

Si aspettava la decisione del Capo dello Stato, mentre i socialisti discutevano riuniti nella sede del loro comitato centrale. Si commentava il discorsetto improvvisato da De Gaulle davanti ai membri degli uffici e ai presidenti di commissione e di gruppo del Parlamento francese invitati ad un ricevimento all'Eliseo, la sera di mercoledì scorso, 1° luglio, alla vigilia della partenza del generale per Bonn: «*Signori, l'Italia ha conosciuto grandi capacità che hanno prosegiuto l'opera di De Gasperi, ma in pari tempo ha istituzioni che impediscono loro di mettersi in valore. L'Italia en est à l'heure de la Quatrième République*».

Che l'Italia sia oggi nelle condizioni in cui si trovava la Francia nel 1958 quando De Gaulle pose fine alle esperienze della Quarta Repubblica, è la tesi di chi auspica l'avvento di un regime autoritario anche nel nostro paese, e ne parlava Nenni nella sua relazione al comitato centrale, condessando di aver paura della destra e di elezioni anticipate che darebbero un vuoto di potere utile proprio soltanto alla destra.

L'incarico conferito all'on. Moro può giungere in tempo a colmare questo vuoto di potere, conservando un governo che disponga di una maggioranza. Del primo giorno di lavori del comitato centrale tanto Nenni quanto De Martino hanno confermato a nome dei propri gruppi, che bastano a formare una maggioranza nel parlamento, la solidarietà per Moro. Sul piano del programma, De Martino ha chiesto che si vada alle trattative senza preconcetti né pregiudizi, e Nenni è stato molto franco nel parlare della necessità di una collaborazione.

Tenendosi sulle stesse posizioni di Moro, tenace nel perseguire un dialogo costruttivo con le confederazioni dei lavoratori, Nenni ha affermato coraggiosamente che «*una autodisciplina sindacale, per un periodo determinato, rappresenta il naturale contributo dei lavoratori ad una situazione che, colpendo la stabilità monetaria e colpendo l'occupazione, rischiercbbe di ridurli alla miseria ed alla disperazione. Così e non altrimenti* — ha concluso — *si comportano i sindacati dei paesi socialisti più avanzati*».

A questa e ad altre condizioni, come quella di graduare opportunamente provvedimenti anticongiunturali e riforme di struttura non anteponendo aprioristicamente queste a quelli, la possibilità di superare la stretta economica e finanziaria rimangono intatte. Proprio la giornata di oggi, che a Roma doveva avere un decorso così inquieto per concludersi in piazza Di Spagna e via Condotti, seminando migliaia di volantini azzurri con la scritta: «*Basta con Moro!*» Sul verso era la firma del movimento per la nuova repubblica organizzato dall'on. Pacciardi. Non c'era, naturalmente, quella «*psicosi da colpo di Stato*», né quella «*atmosfera prerivoluzionaria*» di cui hanno parlato recentemente alcuni giornali tedeschi, ora tradotti da qualcuno francese (il *Figaro* l'altro giorno ha scritto che gli ufficiali di Marina e d'Aviazione al concerto hanno premuto sul governo per costringerlo alle dimissioni), ma il clima era comunque poco gradevole, nell'incertezza e nell'attesa.

Si aspettava la decisione del Capo dello Stato, mentre i socialisti discutevano riuniti nella sede del loro comitato centrale. Si commentava il discorsetto improvvisato da De Gaulle davanti ai membri degli uffici e ai presidenti di commissione e di gruppo del Parlamento francese invitati ad un ricevimento all'Eliseo, la sera di mercoledì scorso, 1° luglio, alla vigilia della partenza del generale per Bonn: «*Signori, l'Italia ha conosciuto grandi capacità che hanno proseguito l'opera di De Gasperi, ma in pari tempo ha istituzioni che impediscono loro di mettersi in valore. L'Italie en est à l'heure de la Quatrième République*».

Che l'Italia sia oggi nelle condizioni in cui si trovava la Francia nel 1958 quando De Gaulle pose fine alle esperienze della Quarta Repubblica, è la tesi di chi auspica l'avvento di un regime autoritario anche nel nostro paese, e ne parlava Nenni nella sua relazione al comitato centrale, confessando di aver paura della destra e di elezioni anticipate che darebbero un vuoto di potere utile proprio soltanto alla destra.

L'incarico conferito all'on. Moro può giungere in tempo a colmare questo vuoto di potere, conservando un governo che disponga di una maggioranza. Del primo giorno di lavori del comitato centrale tanto Nenni quanto De Martino hanno confermato a nome dei propri gruppi, che bastano a formare una maggioranza nel parlamento, la solidarietà per Moro. Sul piano del programma, De Martino ha chiesto che si vada alle trattative senza preconcetti né pregiudizi, e Nenni è stato molto franco nel parlare della necessità di una collaborazione.

Tenendosi sulle stesse posizioni di Moro, tenace nel

Le dichiarazioni del presidente designato

(*Nostro servizio particolare*)

Roma, 3 luglio.

Il Presidente della Repubblica ha incaricato l'on. Aldo Moro di formare il nuovo governo. Il mandato è di costituire un ministero che comprenda la democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani. Oggi non esistono altre possibilità, neppure nell'ambito del centrosinistra, perché il più non appoggerebbe dall'esterno un governo tripartito. L'avere accettato il mandato non significa che l'on. Moro abbia la certezza di riuscire nell'intento. E' vero che i quattro partiti hanno indicato il suo nome, egli si trova di fronte a gravi ostacoli al movimento di chiarire senza equivoci i punti del programmi con i socialisti.

Se la trattativa di Moro dovessero farlo non si vede chi riuscirebbe a formare un governo. Il paese ne risentirebbe vitabilmente verso nuove elezioni che rappresenterebbero per tutti una grave incognita. Va ricordato che lo stesso Nenni ha sottolineato ogni al comitato centrale del suo partito quale pericolo potrebbe rappresentare una nuova consultazione elettorale.

L'incarico a Moro è stato conferito da Segni, dopo due ore di colloquio. All'uscita dal Quirinale, alle 21,40, il presidente designato ha letto la seguente dichiarazione:

«*Desidero innanzi tutto ringraziare nel modo più vivo il Presidente della Repubblica per l'onore che mi ha fatto, conferendomi ancora una volta l'incarico di costituire il governo. Ringrazio che in ha accettato con riserva e sullo svolgimento del quale, nelle sue linee maestre, riferirò al Capo dello Stato. Compirò per ciò ogni sforzo per giungere su basi di chiarezza politica e di operante solidarietà tra i partiti, alla formazione di un governo di coalizione, del quale io faccione parte la dc, il psi, il psdi ed il pri.*

«*Desidero richiamare in questo momento le dichiarazioni da me rese in questa sede il 11 novembre scorso, e poi tredotte in impegni solidali e programmatici, approvati dal Parlamento. Si tratta ora di approfondire alcuni di essi, tenendo presente l'esperienza dei mesi scorsi, alcuni aspetti del programma e di assicurare la piena rispondenza tra gli orggi parlamentari e dei partiti, di sviluppare ancora la convinzione ed impegno l'azione generale del governo e l'attuazione del programma*

«*Sono perfettamente consapevole che i problemi che stanno nella presente realtà economica, sociale e politica del Paese, del governo che io dovrò governo ha di affrontare con chiarezza di prospettiva e con fermezza decisione. Ed è proprio di fronte a queste difficoltà che si sta, prova, di fronte, conviniro che essa verrà data, della capacità dei partiti democratici, chiamati a compiere la maggioranza, di assumere tutte le responsabilità che la situazione impertiva*

L'on. De Martino ieri dopo la relazione al Comitato centrale del psi (Telefoto)

Dimostrazioni degli oppositori a Roma

Discorso di Togliatti, manifesti di Pacciardi, petardi di missini

(*Nostro servizio particolare*)

Roma, 3 luglio.

Il comizio dell'on. Togliatti, in programma per oggi alle ore 18 in Piazza San Giovanni, doveva costituire il pretesto per una manifestazione di forza predisposta da gruppi di estrema destra che erano in mai l'Unione per la Nuova Repubblica, capeggiata dall'on. Pacciardi, e una ancor più inconsistente Avanguardia Nazionale. In realtà, a parte lo scoppio di alcune cassagnole, che i romani chiamano comunemente «tricche», non un altro incidente ha turbato la manifestazione; né si sono visti raduni di sostenitori nelle strade cittadine, percorse dalla folla che tornava dal comizio.

Dal paleo cretto dinanzi al Palazzo Lateranense, tutto rachiuso in una gabbia di ferro per i lavori di restauro in corso, hanno parlato l'on. Amendola e l'on. Togliatti.

Sabito dopo (erano circa le 19,30) si sono udite tre o quattro esplosioni che provenivano dalla parte delle mura Aureliane, verso via Santo. C'è stato un moto di sbandamento tra la folla vicina al luogo degli scoppi; gruppi di ascoltatori si sono lanciati alla ricerca dei disturbatori, senza trovarli. Immediatamente è intervenuta la polizia che attendeva nelle strade adiacenti. Gli ordigni, di tipo rudimentale, erano stati deposti in una nassa di lattuna della Porta Asinara, a fianco della Porta S. Giovanni. Le castagnole, alcune delle quali inesplose, sono state sequestrate: erano collegate per mezzo di una lunga miccia alla quale un giovane in motocicletta la dato fuoco.

Per tutta la giornata la quiete pubblica è stata — il ministero dell'Interno erano stati in allarme per le insistenti segnalazioni di una manifestazione straperpa da gruppi di destra. Tutto si è ridotto all'esplosione piuttosto carnevalesca di alcuni petardi e ad una vera pioggia di manifesti nil: centomila del mil (c.La de minimismo») stampati in ore visione del congresso dem-ersi stiano poi rinviato per la risi; altri di «Nuova Repubblica» («Basta con Moro»), di Tutti uniti con Pacciardi»), e quelli tracciati e firmati dell'«Avanguardia nazionale» («Italia, DC' l'ora di reagire per l'Italia, per la nostra libertà. Rispondiamo alla violenza con la violenza»).

Non si sono avuti altri incidenti. Nonostante il fluso della folla da S. Giovanni. Dovunque, nelle strade comune, erano autoveicoli arrichi di agenti e di carabinieri, autobotti piene di schiumogeni e camionette della «Celere». Sono rimasti inattivi con gran soddisfazione di tutti.

Il congresso della dc rinviato a settembre

Roma, 3 luglio.

(r. s.) La crisi di governo ha costretto i dirigenti della dc a rinviare sine die il nuovo congresso nazionale del partito, che doveva svolgersi a Roma nei primi giorni di luglio.

I delegati al congresso, eletti in rappresentanza delle quattro correnti dopo accese battaglie, sono stati «congelati». Quando si abbia il rilancio del centro-sinistra, il nono congresso sarà celebrato a metà settembre.

Tiepido incontro Erhard-De Gaulle a Bonn

Un'ora e colloquio a quattr'occhi: all'uscita entrambi apparivano acciigliati - Non ha fatto progressi l'«Europa delle patrie» - Grandi effusioni fra il Generale e Adenauer - De Gaulle è accompagnato da otto ministri - Falso allarme per una telefonata

(*Dal nostro corrispondente*)

Bonn, 3 luglio.

Erhard e De Gaulle hanno cercato di mascherare sotto il loro pensiero sull'unità dell'Europa, ma dalle prime indicazioni sembra che lo scambio di idee non sia stato molto fruttuoso. Le due statisti hanno conversato a quattr'occhi senza neanche l'interprete, dato che il generale parla di discreto tedesco. Ma quando essi si sono poi presentati ai giornalisti dopo un'ora di colloquio erano acciigliati.

Il Cancelliere, stando alle indiscrezioni, ha insistito per una riunione al vertice dei capi di governo dei sei paesi del Mec destinata a conferire nuova autorità se non nuove prerogative, al Consiglio dei ministri della Brussellese: «*Sono tanto così* — avrebbe detto il Cancelliere a De Gaulle — *possiamo salvare l'Europa*».

De Gaulle ha replicato che quel disegno sinora non ha incontrato il favore dell'Italia e del Benelux. A che pro quindi riprendere il tentativo? Il generale ha insistito per il consolidamento dell'asse Bonn-Parigi attorno al quale dovrebbero poi ordinarsi gli altri paesi. Ed ha portato costruttive proposte per una comune attiva politica in diversi settori, anche nei riguardi dei paesi comunisti.

Quali siano stati i risultati concreti di questo dialogo ancora non sappiamo con certezza. Sono però indicative le dichiarazioni che Erhard e De Gaulle hanno reso al giornale: «*Abbiamo parlato con tutta franchezza* — sono state le parole del generale. — *Sono convinto che in questi nostri rispettivi contatti prenderà senza maggiore consistenza una Europa forte e unita*».

Le parole di Erhard hanno avuto quasi il suono di una messa a punto: «*In questo nostro franco colloquio non si è parlato soltanto dei problemi che toccano i due paesi, bensì anche di questioni europee. Non aspettiamo però risultati compiuti*».

Portavoce ufficiosi hanno poi chiarito che De Gaulle non si sarebbe opposto al rilancio europeo suggerito dal Cancelliere, confidando forse in grandi frutti. Dopo il colloquio con Erhard, De Gaulle è andato a trovare il presidente del suo ministero Konrad Adenauer. L'ex Cancelliere ha attesso il generale fuori del Palamento di Bonn e fra i due uomini, legati da lunga amicizia, non sono mancate le pubbliche effusioni. Un'ora hanno parlato De Gaulle ed Adenauer e alla fine le Ca'Cancellerie sparirà addirittura raggiunte «*Ci siamo trovati d'accordo su molti punti e abbiamo lavorato ampia materia di riflessione*». Adenauer ha chiarito l'idea di un'«*Europa due*» come base per una fruttuosa integrazione.

La cronaca della giornata comprende diversi incontri tra i ministri tedeschi e francesi (De Gaulle si è portato dietro il *premier* Pompidou e otto ministri) e infine una riunione plenaria delle personalità tedesche e francesi attorno a una tavola rotonda nella sede della Cancelleria. I contatti si concluderanno domani.

Viva emozione ha suscitato oggi in seno alla polizia della capitale federale la telefonata anonima che uno sconosciuto, qualificatosi come «membro del comando dei liberatori» ha fatto alla redazione di un giornale di Bonn. Quest'uomo ha detto: «*Al passaggio del corteo presidenziale l'ambasciata sovietica salterà in aria*». L'allarme è risultato falso: nessuna bombe è stata trovata nella legazione russa.

Pessimismo in Francia sull'esito del colloquio

(*Nostro servizio particolare*)

Parigi, 3 luglio.

«*De Gaulle trasporta a Bonn il suo Consiglio dei ministri*» scrive in un titolo il quotidiano di ispirazione governativa *Paris-presse*, il quale, enumerando gli argomenti in discussione tra francesi e tedeschi (Patto Atlantico, Cina, Berlino, commercio tra l'Est e l'Ovest, prezzi dei cereali, discussioni doganali di Ginevra cooperazione franco-tedesca, Europa) conclude che i punti di disaccordo superano di gran lunga quelli sui quali i due governi sono in sintonia dal punto di vista. Perché *Paris-presse* osserva che «*si è ben lungi dalla unanimità sostenuta dal De Gaulle e da Adenauer in occasione della firma del trattato franco-tedesco, due anni fa*».

Un analogo pessimismo viene espresso nell'editoriale di *Le Monde*, secondo cui «*il meccanismo del trattato franco-tedesco gira a vuoto perché manca un minimo d'armonia*». Più che mai, a parere di *Le Monde*, i punti di vista dei due governi sul problema essenziale delle relazioni fra l'Europa e gli Stati Uniti «*differiscono su tutta la linea*».

Anche negli ambienti che non approvano la politica estera del generale De Gaulle si ritiene tuttavia che sarebbe un errore, per dell'ordine alla politica che mira a ravvicinare la Germania ai vicini dell'Ovest, come desiderava Robert Schuman e Konrad Adenauer quando gettarono le basi dell'Europa unita con dalla Comunità del carbone e dell'acciaio.

In proposito *Le Monde* scrive: «*Non basteranno, per riuscirci, gli incontri bilaterali periodici fra gente che non è d'accordo, né un Mercato Comune che non resisterà eternamente alla politica che mira a dividere gli Stati membri, se non si giunge all'unione politica vicinata europea sembra dunque imposta. Ma il desiderio di Bonn di rimettere in atlantica l'ex Commissione Fouchet, diventata Commissione Cattani, e magari di provocare un «vertice» a sei, si scontra nelle convinzioni di Parigi che nulla, nelle attuali circostanze, può uscire da simili iniziative*».

l. m.

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 3 luglio.

Al comitato centrale socialista la battaglia, con la cosiddetta «chiarificazione», è stata in apparenza risparmiata. In realtà Lombardi e i suoi amici si sono trovati stretti dalla loro stessa logica conseguenza, per opposte ragioni. Nenni e il gruppo «centrista» di Martino, Tanassi, Simonelli, Preti, Ferri, Giolitti, Ferri, Mancini, Pieraccini, Bucciarelli Ducci.

La convocazione di Moro al Quirinale, alle 19,45, aveva colto di sorpresa gli ambienti politici, ai quali era stato fatto sapere ieri, in via ufficiosa, che l'incarico era previsto sì-ciuramente entro la settimana, perché il presidente Segni aveva allargato le consultazioni ai presidenti dei gruppi, ricevendo ieri gli onorevoli Colombo e Rumor, e oggi gli onorevoli Pavia e Zaccagnini, presidenti dei gruppi parlamentari dc; dal l'on. Presidente della Repubblica sen. Gronchi e i presidenti delle Camere, Merzagora e Bucciarelli Ducci.

Moro si trovava a Palazzo Chigi quando è giunta la convocazione. Pochi minuti dopo, alle 19,45, la sua automobile si fermava sul piazzale centrale del Quirinale, davanti all'ingresso dello studio della vetrata. Egli è stato accolto dal Presidente della Repubblica nello studio del primo piano.

Dopo il lungo colloquio alle 21,40, si sono illuminate le lampade della televisione e il prefetto Stranco, segretario generale della Presidenza, ha letto ai microfoni l'annuncio del conferimento dell'incarico:

«*Il Presidente della Repubblica, esaurite le consultazioni, a seguito delle dimissioni presentate dal governo Moro, ha stato oggi alle 19,45, al Palazzo del Quirinale, lo stesso on. prof. Aldo Moro al quale ha conferito l'incarico di formare il nuovo governo. L'on Moro si è riservato di accettare*».

Moro, che si era fermato all'ingresso della sala, ha attesso un attimo e poi si è avvicinato a sua volta alla transenna, dietro la quale erano schierati i giornalisti, *cineraporters*, gli operatori della tv. Appariva molto calmo e distesso, vestito come al solito molto severamente, con un abito grigio ferro.

f. d. l.

L'on. Moro rilascia una breve dichiarazione dopo aver ricevuto dal Capo dello Stato la designazione a formare il nuovo governo (Telefoto «Associated Press»)

Non c'è stata battaglia al Comitato centrale

Appassionato intervento di Nenni perché il psi partecipi al governo

E' tempo d'abbandonare le alchimie di partito, ha detto, bisogna aver senso di responsabilità - Ci sono sacrifici per tutti: i sindacati devono accettare una autodisciplina se non vogliono rischiare in miseria i lavoratori - Ho imparato in cinquant'anni ad aver paura delle destre, non voglio elezioni anticipate perché darebbero un vuoto di potere che favorisce soltanto gli estremisti

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 3 luglio.

Al comitato centrale socialista la battaglia, con la cosiddetta «chiarificazione», è stata in apparenza risparmiata. In realtà Lombardi e i suoi amici si sono trovati stretti dalla loro stessa logica conseguenza, per opposte ragioni. Nenni e il gruppo «centrista» di Martino, Tanassi, Simonelli, Preti, Ferri, Giolitti, Ferri, Mancini, Pieraccini, Bucciarelli Ducci.

Ma è interessante Nenni, che ha parlato, come è stato detto, col cuore in gola, chiamando il partito a superare i calcoli e le alchimie delle convenienze per affrontare tutte le responsabilità: «Il motivo di angoscia per ogni militante è la forza e il coraggio del partito nuovo portare avanti, pur tra immense difficoltà, la politica di sviluppo democratico intrapresa».

Nenni ha parlato dell'estenuante combattimento sui due fronti, con la dc esposta alle influenze di destra e il psi alle influenze massimaliste e radicali, ha restituito alle sue proporzioni l'episodio che ha portato alla crisi, ha accennato all'errore compiuto del psi (e da altri di aver resa l'opposizione arbitra di un dissidio interno della coalizione, ha ricordato che comunisti votarono venti anni or sono l'art. 7 accettando i Patti Lateranensi nella Costituzione, ha sottolineato con grande accorratezza che, mentre il governo cadeva, erano in via di approvazione le leggi sui patti agrari, sull'urbanistica, sul finanziamento delle Regioni, la programmazione economica nel limbo delle astrazioni al piano concreto di Giolitti.

Ora, il partito deve badare alla congiuntura, «nella consapevolezza che su di essa ci sono ancora, nella stessa coalizione di governo, anzi su di essa si decide la sorte della democrazia. Ho sempre sostenuto la «nozione» di una punza sui interessare tutti i ceti, compresi i sindacati, che si rivelasse la programmazione e, soprattutto, il dialogo con i sindacati, che è il passaggio promettente, che la lettera di Giolitti ha temporaneamente ostacolato, che comunque, ora tutto dipendeva dal programma con un accordo per un lungo periodo. Ma dell'importanza di tutto ciò solo la dc e la Cil si sono mai pienamente conte, la Cgil è stata trincerata in una astensione alquanto paviida».

Nenni ha rivolto, molto indirettamente al comitato centrale del psi, sta negli applausi, numerosi e intensi, che hanno sottolineato questo rilievo di Giolitti. Domani parla Lombardi.

Michele Tito

Poi, dicendo la voce, tutto teso: «Ho imparato in cinquant'anni di lotte ad aver paura della destra, a non sottovalutare le minacce e la forza, a non rifiutare le alleanze e credere che una classe lavoratrice, immiserita dalla caduta dei salari e dell'occupazione, o umiliata nella sua funzione politica, divenga più aggiorrita nella lotta per l'accesso al potere. Ho paura delle elezioni, non per i voti che l'ala sccionista dei psi può sottrarci, ma perché è difficile credere che nuove elezioni possano offrire una soluzione, mentre aumenterebbero un vuoto di potere utile solo alla destra».

Nenni rispondeva a Togliatti che lo aveva accusato di avere troppe paure, e, in genioa col psi, ha parlato del dramma della classe operaia che non riesce a far politica, diversamente da quel che accade nei Paesi ove i lavoratori sono uniti su una piattaforma democratica. Infine: il partito non ha scomuniche da pronunciare; ha da delimitare con esattezza le frontiere ha maggioranza e minoranza, e ha da precisare la sua funzione nel momento, dove sta e starà, ma dove ha latanze sue da sottoporre e non da imporre».

Giolitti, che è intervenuto dopo Nenni, ha parlato lungamente della prominanza, che il governo dimissionario ha dato subire, dei problemi della congiuntura, delle difficoltà che i socialisti hanno responsabilmente affrontato, della crisi «definitiva» delle posizioni «frontiste». Ha reso merito a Lombardi che dell'Avanti! stimolava il governo».

Ma la parte più importante del discorso di Giolitti riguardava la programmazione e, soprattutto, il dialogo con i sindacati, che è il passaggio promettente, che la lettera di Giolitti ha temporaneamente ostacolato, che comunque, ora tutto dipendeva dal programma con un accordo per un lungo periodo. Ma dell'importanza di tutto ciò solo la dc e la Cil si sono mai pienamente conte, la Cgil è stata trincerata in una astensione alquanto paviida».

Nenni ha rivolto, molto indirettamente al comitato centrale del psi, sta negli applausi, numerosi e intensi, che hanno sottolineato questo rilievo di Giolitti. Domani parla Lombardi.

Michele Tito